ELOGIO

DEL CAVALIERE

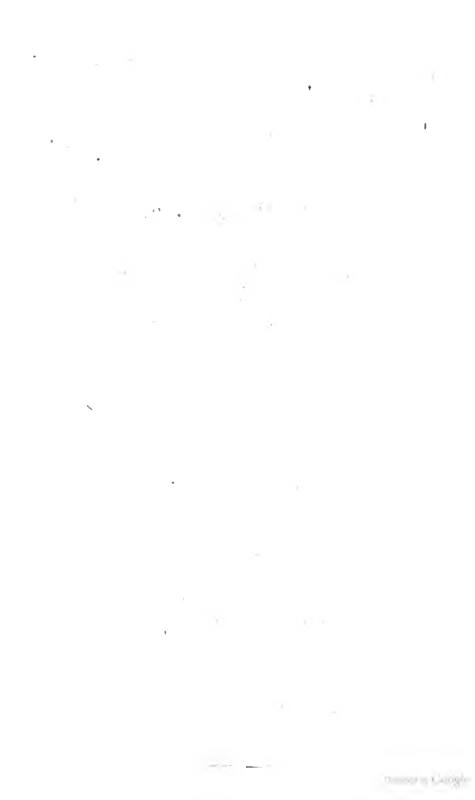
GIUSEPPE SAVERIO POLI

SCRITTO

DA

SERAFINO GATTI.

NAPOLI, 1825

Dalla Tipografia di AGNELLO NOBILE
Strada Trinità Maggiore n. 8.

AL CLEMENTE

E GLORIOSO SOVRANO

FRANCESCO I

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ec. ec. ec.

SIGNORE.

Il nome di Giuseppe Saverio Poli desta sì facile nel pensiero l' idea del Nome augusto di V. M. che chiunque imprende a formar l' elogio dell' uno non può non sentire la necessità fortunata di rammentar le glorie dell' altro.

Principe crescente allora alle speranze de' popoli delle Sicilie Voi ascoltaste con incredibile avidità le lezioni di quel sapiente; e sì copioso ne raccoglieste il frutto che non tardò guari la fama a divulgare la nobiltà del Vostro ingegno e la cultura di esso nelle più utili ed ottime discipline.

Dando poi col volger degli anni alimento più vigoroso e più dolce ai

nobili affetti di generosa benevolenza verso il benemerito e zelante Instruttore, Vi avvezzaste a riguardarlo come Vostro confidente ed amico: titoli assai gloriosi, massimamente ne'Principi, quando un merito singolare e distinto ed una virtù non comune ne sono il fondamento e 'l sostegno.

E quel dotto e saggio uomo, di sempre cara ed onorevole ricordanza,

si studiò pur egli di meritarsi tanta fortuna serbando costantemente verso l'augusto Allievo ed insigne suo benefattore l'ossequio più riverente, la fedeltà la più limpida, la più affettuosa e tenera gratitudine.

Se dunque stimolato dall'amicizia e dal rispetto presi anch'io a tesserne l'encomio, non ad altri certamente conveniva meglio consacrarlo che a V. M.

Il quale divisamento diverrà anche più giusto e più commendevole quando si sappia che lo scrittore dell' Elogio di FERDINANDO I *sentiva vivissimo il desiderio di rendere, comunque potesse, una pubblica testimonianza della sua particolar devozione al Reggitore novello de' destini delle Sicilie, il quale intento a segnalare i principii del suo faustissimo regno con gli atti memo-*

randi della più generosa clemenza, assicura a se stesso ciò che rende più bella la gloria de' Re, l'amore dei popoli e 'l dolce nome di Padre.

Vi piaccia dunque, Signore, di far degna del Vostro real gradimento l'offerta, e d'accogliere con la usata Vostra sovrana benignità i sentimenti sinceri d'umile ossequio e di

profonda venerazione co' quali mi fo un dovere di protestarmi

Di Vostra Maestà

Umiliss. e fedeliss. Suddito
SERAFINO GATTI.

Si condanni a perpetuo silenzio quel labbro, il quale mostrasi avaro di giusta lode coi seguaci della virtù: perisca quell' arte inutile cui vengon meno l' espressioni e le forme nell' encomiare i nobili ingegni, i quali vissero all' onor delle lettere ed alla gloria delle utili scienze. La ragion non si adira se il cieco oblio ingoja i nomi di quei che vissero nella ignavia, poltrendo nella mollezza, e disgustando gli spiriti generosi col loro fasto insultante, e colle ridevoli pretensioni del loro orgoglio insensato. Così pure le sole anime truculenti bagnar saprebbero di qualche stilla di pianto la tomba del funesto guerriero e del temuto conquistatore, che ministri delle pubbliche ire nuocer seppero con arte e spogliare con inclite rapine i popoli e le nazioni: e chi osasse tributar la lode al loro nome, desterebbe i fremiti della umanità, la quale non n' ebbe che avvilimento e miseria, e l' indignazione della natura che si coprì per essi di squallidezza e di lutto. La gloria di sangue, se può dirsi gloria, lasciar si dee alla

esecrazione de' posteri; e solo deesi rispettare il merito della tranquilla virtù, e della pacifica filosofia, le quali seppero contribuire al miglioramento de' destini dell' uomo, alla prosperità ed alla fama degl' imperi e de' regni.

Troppo giuste chiamerò quindi le lagrime, che affannosi e dolenti spargiamo ancora sulle ceneri dell' inclito nostro concittadino *Giuseppe Saverio Poli*, e commendevole la bella gara onde si studiano le Società scientifiche e i valorosi nostri Accademici di celebrare l' esimie virtù, che lo rendettero, finchè visse tra noi, sì riverito e sì caro, e la letteraria sfavillante gloria, per la quale ei si distinse fra gl' ingegni più colti e i dotti più celebri della età nostra. Sembrami in fatti veder da un lato la religione, la pietà, la modestia, e dall'altro le belle arti e le scienze chinate e piagnenti coronare il sepolcro di lui, lasciando incerti gli ammiratori qual di loro avesse per questa perdita più grave ragione di cordoglio e di affanno. Non potrà quindi esser sospetta d' esagerante parzialità l' amicizia dell' oratore impegnato a ritrarre in queste carte l' effigie del cuore e dello spirito del valentuomo che già perdemmo. Quando anche l' arte augusta del dire rinunziar volesse all'onorevole uffizio di dimostrare quanto egli valse, e chi fu; i contemporanei ed i po-

steri attesterebbero unanimi, che in *Poli* videsi il raro esempio d'un' alleanza felice tra le più belle ed esimie virtù e il sapere il più squisito ed eletto.

Somma ventura è certamente per me, che nella lode di lui disgiunger non possa il cuor dall' ingegno, e che debba esaltare ad un tempo il dotto illustre e 'l virtuoso scienziato. Così forse avverrà (e mi è dolce oltre ogni credere lo sperarlo), che i giovani d'egregia indole, i quali anelano all' onor di sapienti, imparino qual esser debba l' uom dotto, perchè non ne usurpi con artifizio e con fraude, o ne oltraggi con ignominia e con onta il sacro e venerando nome.

I.

Fu il grido di nomi illustri che sottrasse nel cammino de' secoli alla oscurità ed all' oblio tanti luoghi poco attraenti la dotta curiosità dello storico e del geografo; o che pure ne accrebbe la rinomanza e 'l decoro. *Molfetta*, ove nacque il nostro Poli, fu a dir vero in tutt' i tempi e per antichità d'origine, e per dovizia di memorie e di fatti, una delle città più cospicue della Peucezia. Ma pure non può negarsi, che come ottenne novello lustro dal chiarissimo Marinelli, dal de

Luca, dal Vista, dal Moscati, dal Minervino, e da altri; così giunse a più alto grado di celebrità per la gloria riflessa in lei dal merito insigne del nostro filosofo: tal che ella non puote da noi nomarsi senza quasi associarle l'idea, che si desta spontanea, di lui ancora che v' ebbe i natali (1).

Assai giocondo è pertanto il dover far plauso al nostro Poli fin dagli anni più teneri della età sua. Poichè mostrò sin d' allora una docilità non comune alle provvide cure de' genitori, i quali sentendo più che altri il prezzo inestimabile d' una saggia e prudente educazione, gliene fecero ricco dono come del patrimonio più prezioso e più caro, che lasciar possa ai propri figli l' amor conjugale. La ragione e i talenti di lui ebbero uno sviluppamento facile e prematuro. Sortito aveva un ingegno pronto ed acuto, uno spirito indagatore ed energico, bisognoso d' azione e di moto. La curiosità e la memoria, facoltà felicissime, che ben dirette ed esercitate operar possono meraviglie, erano in lui attivissime e sempre deste. Egli poi era quasi insensibile a que' vuoti e frivoli trattenimenti, che non parlano nè al cuore nè allo spirito; e quelle occupazioni lo allettavan soltanto, che hanno in se qualche pregio d' industria, o che richieggono qualche esercizio d' intelletto

e d' ingegno. Studiò i principii d' umane lettere nelle pubbliche scuole de' Gesuiti, e vi apprese con frutto l'elementare dottrina, che costituisce il fondamento del buon sapere. Vestito quindi l' abito clericale, fu accolto tra gli ecclesiastici alunni del Seminario di quella Diocesi, che riedificato dal dotto e zelante Vescovo Celestino Orlando, e fiorente per buoni studi e per valorosi maestri non meno che per severa ed ottima disciplina, traeya a folla dalla città e dalle convicine province la gioventù, che si mostrava sollecita di più sodo ed utile ammaestramento. Quivi egli percorse gli studi più alti di belle lettere, e vi apprese le filosofiche e matematiche discipline, e coltivò con fervore le teologiche scienze: ne' quali studi tante egli diede luminose prove di non ordinario profitto che sin d' allora gli emuli suoi colleghi parea gl' invidiassero la chiarezza del nome, che ottenuto avrebbe fra i dotti; e l' illustre Prelato e i valenti institutori, ai quali era carissimo, ben potettero presagire il fortunato incremento, che dall' attività operosa del sublime ingegno di lui acquistato avrebbero un giorno le buone arti e le utili scienze. E questo anticipato giudizio trovava in essi maggior sostegno nello scorgere l' intensa ed assidua applicazione di lui, e l' improba fatica, e l' ostinato eser-

cizio ne' diversi obbietti che ne impegnavano le facoltà intellettuali: tal che afflitto da replicati attacchi di emottisi fu costretto ad abbandonar quel soggiorno ove disponeasi con lieto animo a farsi degno del ministero degli altari cui destinavanlo i primi consigli de' genitori, e le inclinazioni, comechè non anco sicure, del proprio genio (2).

Ad aprirgli intanto un sentiero più ampio, al cammin progressivo, che dovea condurlo al santuario della sapienza, avvisaronsi i suoi d'inviarlo a Padova (3), città classica per ogni genere di sapere, e dove, come esprimevasi il Cesarotti, chi anche senza volerlo non si tinge di qualche color di dottrina convien dir che sia nato in onta a Minerva, e in esecrazion delle Muse. E certamente fu in ogni età fiorentissima e per ottime discipline, e per saggi metodi d'insegnamento, e per professori di sperimentato valore quella illustre Università. I nomi de' Facciolati, de' Poleni, de' Toaldi, di Caldani il vecchio, de' Morgagni, degli Arduini, de' Valsecchi, nomi chiarissimi, che vivranno immortali dovunque saranno in onore la letteratura e le scienze, risuonavano a que' tempi per tutta Italia, e per la dotta Europa, eccitando gli animosi ingegni a seguir le lor orme per l'arduo sentier della gloria. Fra

tanta luce di vario e scelto sapere, ed in mezzo a quegli uomini celebratissimi quanto far non potea, e quanto pure non fece il nostro prode infaticabile alunno? Acceso di nobile ardire colse egli da quel terren fortunato i più bei fiori delle lingue d' Atene e del Lazio, si fe ricco d' erudizione e di dottrina d'ogni maniera; ed istruito dalla voce e dall' esempio di que' valentuomini del come coltivar si denno le scienze, si addisse con incredibile alacrità allo studio più profondo della buona filosofia, a quello della natura, della botanica, dell' anatomia, e della medicina; e volle pur far conoscere all' emula gioventù in quanta stima egli avesse la prima e la più augusta di tutte le scienze, la religione, coltivando con un ardore più vivo e più energico dell' usato, le teologiche discipline. Nè per lui rimase sterile e ozioso veruno di que' presidii che offrivagli in larga copia quella città rinomata: biblioteche, musei, gabinetti varii, elaboratorii, orti agrarii e botanici, società letterarie, frequenza di dotti stranieri, d' uditori, di compagni, sperimenti pubblici in diversi obbietti d' arti e di scienze, tutto faceva egli servire ad accrescere sempre più le dovizie del suo sapere. Non lasciavano intanto que' generosi ed insigni maestri d' avvivar maggiormente colle loro commendazioni

l' entusiasmo dell' egregio discepolo, e di fargli gustare il sapore della letteraria lode ne' frequenti saggi ch' ei dava del suo profitto agli occhi di quanti erano in Padova preclari uomini e dotti accademici, i quali studiavansi d' aumentare e perfezionare le scienze, d'illustrarle e diffonderle co' loro lumi e co' libri.

Arricchito così di multiplice e più maturo sapere visitò quindi le più colte città d' Italia con quello spirito indagatore cui nulla sfugge, frugando con diligente industria nuovi tesori, entrando in dotti colloquii cogli eruditi e co' sapienti più celebrati ed esimii, e stringendo con essi la più dolce e famigliare amicizia, sedendo non ultimo nelle adunanze accademiche, ed istruendosi, comunque potesse meglio, d' ogni nuovo oggetto risguardante i progressi delle lettere e delle scienze.

Ma lo attendeva fra noi impaziente di più lungo indugio la gloria per mostrarlo ai dotti concittadini come uno de' figli suoi più prediletti e più cari, e per valersi de' talenti, della dottrina, e dell' esempio di lui ad infiammare i giovani petti dell' amore della sapienza. Il Poli adunque recossi a Napoli, ove il consiglio e le intenzioni de' suoi lo invitavano a consacrarsi tutto agli studi ippocratici, a dispetto delle proprie inclinazioni, che tendeano potentemente a fine più avventuroso

che il loro forse non era (4). Questa Metropoli, ognun lo sa, mentre è ricca e fiorente di letterati e di lettere, è perigliosa eziandio per le illecebre e per le grazie. Tra l' infinito commovimento e 'l sempre nuovo teatrale incanto, che ella offre ai sensi ed alla immaginazione, troppo è facile alla incauta gioventù il darsi al dissipamento ed alla distrazione, onde tutta evapora quasi la sostanza dell' anima, e spesso anche vien depravata la più bella tempra del cuore. Il Poli però, benchè giovane di vivace senso, non mai si lasciò muovere dal proposito de' suoi studi per la forza de' seducenti obbietti, che da ogni parte lo circondavano. Fu singolare la costanza di lui nella fatica, nè mai l' allettamento de' piaceri giunse ad ammollire il rigore della di lui applicazione. I libri, la meditazione, il commercio co' dotti eran gli obbietti predominanti delle sue cure e delle sue affezioni. Non tardò egli quindi a farsi conoscere, e ad attirare sopra di se gli sguardi de' dotti e quelli ancora di qualche Grande vicino al Trono, che si avvisò ben tosto di trarlo a più amplo e più luminoso orizzonte. Venne in fatti indi a poco chiamato ad insegnare nell' Accademia del Battaglione de' Cadetti la storia e la geografia militare: e sollecito di provvedere al miglior comodo della gioventù stu-

diosa, e di perpetuare a di lei vantaggio la più seria e regolare istruzione in quegli studi, ne pubblicò colle stampe le prime lezioni. E allora fu che ottenne l'onore dell'uniforme militare, e che interprete de' benevoli sentimenti dell'augusto Monarca venne a parlargli il linguaggio di distinta lode un diploma.

Nondimeno il suo genio lo portava come per istinto a coltivare con più vivo ardore le scienze della natura, commendate tanto dal gran Bacone. A queste ei dedicossi con la più intensa e vivace forza dell'animo; e in breve tempo seppe acquistarsi la riputazione di valente fisico in quella stessa città dominante ove a que' tempi distinguevansi pure e godevan la lode di strenui coltivatori e maestri di queste scienze altri nobilissimi ingegni. Erasi ormai instituita fra noi un'Accademia militare, ove l'ottimo e sapiente Monarca preparar volea co' mezzi più opportuni, e colle discipline più confacenti la gioventù nazionale all'arte metodica della guerra: al che richiedeansi, oltre le teoretiche instituzioni, e macchine di varie specie, e strumenti meccanici per l'esperienze da praticarsi. A provvederne il novello Instituto fu invitato il Poli, come quegli che assai perito in siffatte cose poteva anche meglio soddisfare alle sovrane intenzioni, e servire pienamente al fine di così

grave incumbenza. Mosse egli dunque da Napoli, e percorsa nuovamente l'Italia, visitò l'Alemagna, l'Olanda, l'Inghilterra, e la Francia, osservatore sagace di quanto in genere di tali obbietti gli si offeriva: onde seppe con giudizioso discernimento fare acquisto di macchine all'uopo più adatte, e delle quali fosse meglio assicurato il credito dalla celebrità de' nomi de' costruttori meccanici di cui non eragli ignoto il merito ed il valore. Nelle sue dotte peregrinazioni non lasciava intanto fuggirsi veruna occasione di conoscere da vicino i fisici più rinomati d'Europa, e i naturalisti più celebri, di conferire con essi intorno agli oggetti più interessanti, alle nuove scoperte, alle invenzioni più utili, onde acquistavano progressivo incremento le scienze sue predilette. Così divenne famigliare ed amico degli Hunter, de' Bancks, de' Solander, e d'altri dotti riputatissimi, che lo chiamarono a parte delle loro investigazioni e ricerche su i segreti della natura. Nè si ristette egli mai dal raccorre, dovunque meglio il potesse, e lumi scientifici, e oggetti preziosi di storia naturale, e orientali curiosità, e monumenti varii di antica e moderna sapienza. Ricco di tanti tesori, e accompagnato da un nome più brillante e magnifico, fe ritorno tra noi, e parve allora ai suoi dotti

concittadini di riconoscere in lui uno di que' sapienti che furon l' onore della Grecia e del Lazio, quando dal lungo errare per lontane regioni recavan seco nella lor patria ampie dovizie di nuovo peregrino sapere.

Saggio consiglio fu egli perciò di chiamare il Poli a diffondere i nuovi suoi lumi alla istruzione della gioventù, la quale esser doveane la propagatrice ne' tempi avvenire, e che dovea per instituto professarne ed accreditarne le pratiche. Fu invitato esso dunque a seder maestro di scienze fisiche in uno degli stabilimenti più cospicui della Metropoli (5), cogli onori di professore della R. Università degli studi; e di là espose e propagò il tanto allora in voga recente sistema di Francklin sulla elettricità. Fu pure in quel tempo ch' egli scrisse e pubblicò le sue osservazioni *sul Tuono* e *su la Folgore*, ed un opuscolo intorno agli effetti d' un fulmine caduto in que' dì nella chiesa metropolitana di Bari, e che egli diresse a quell' Arcivescovo Pignatelli.

Ma i futuri destini dell' egregio maestro eran ben essi e più sublimi e più grandi. Al real Principe Ereditario delle Sicilie Francesco, felicemente regnante, dar si doveva un Istruttore; e il provvido e saggio Re non esitò punto sulla scelta. La chiarezza del no-

me, la soda ed estesa dottrina, l'esimia indole, la compostezza dell'animo, la probità, la gravità del carattere, tutto parlava in commendazione di Poli; ed ei fu prescelto al geloso ed onorevole incarico. Con quanto zelo e con quanta filosofia ne compiesse egli tutti i doveri, non è poi difficile il concepirlo: e puote anche raccogliersi dalle tante guise onde l'augusto Padre e Signore glien' espresse la piena sua ed intera soddisfazione. Più che altri però, lo fe conoscere evidentemente egli stesso il reale Allievo, che in breve tempo si mostrò ricco di cognizioni e di lumi in quelle scienze, e ne diè pruove luminose e frequenti nell'incontrarsi co' dotti, nel visitare gabinetti e musei, nell' applicare ch'ei pur faceva i principii e le teorie già apprese alle osservazioni ed alle pratiche rispettive. Poichè l'accorto ed affettuoso Instruttore accoppiava all'ammaestramento verbale quello ancora dell'esperienze e de' processi, e presentava agli occhi del giovine Principe gli apparati multiplici di strumenti e di macchine di vario genere, gliene svolgeva il meccanismo e la struttura, gliene indicava i differenti usi, e lo addestrava nell'arte di adoperarli. E lo fe vago eziandio di collezioni d'oggetti fisici e di storia naturale, di assortimenti di ordegni varii, ottici, astronomici, elettrici, pneuma-

tici, e di quant' altro servir potesse ad affezionarlo vie maggiormente a que' nobilissimi studi. Frutto prezioso di tante industrie fu quindi il vederlo fatto già passionato cultore di quelle scienze, e promotor generoso di quanto potea facilitarne i progressi, ed estenderne gli usi a vantaggio de' popoli di sua dominazione.

Lo spirito di chi seppe rendersi abituale lo studio, e l' esercizio delle proprie facoltà in qualunque genere d' applicazione, suol essere d' ordinario sempre attivo, sempre operoso: e nell' uomo di lettere, penetrato dal sentimento del pubblico bene, l'opera dell'ingegno e la diffusione de' lumi diventa quasi un bisogno. Meraviglia quindi non era se il nostro Poli si mostrasse in tutt' i modi sollecito d' impiegare il frutto de' lunghi suoi studi, e i felici risultamenti delle sue osservazioni e delle sue esperienze all' onore delle scienze medesime, ed al vantaggio della gioventù. Per questa egli scrisse gli *Elementi della Fisica sperimentale*, ove raccolse con giudizioso discernimento quanto di più utile e più necessario presentava la scienza a chiunque amasse coltivarla principalmente coll' ajuto della esperienza, e colla guida della osservazione e de' fatti. Che se alcuno con immaturo giudizio accusar lo volesse come segua-

ce d' un metodo contrario al genio de' troppo austeri ed inamabili institutisti, ed imputargli a difetto l'essere poco amico del rigore del calcolo e della severità delle algebriche dimostrazioni, avvertirebbe egli l' ingiustizia di tal censura quando sapesse che il Poli si propose scrivere propriamente la Fisica sperimentale; che volle scriverla per tutti, e per que' giovani principalmente, che non fossero addestrati abbastanza, come avviene della più parte, nelle matematiche transcendenti, nè usi a maneggiar con franchezza le intricate forme analitiche. Niuno poi oserà negare a questi Elementi e lucido ordine, e pienezza di trattazione, e stile facile ed evidente, e sagace industria nel rendere accessibili le dottrine più astruse agl' ingegni men tolleranti di fatica, o men perspicaci. E poi sarebbe a mio credere una fatua temerità l' impugnare il merito d'un libro, che fu accolto con plauso dagli amatori di queste scienze, adottato ne' collegi, ne' licei, nelle università, studiato ne' gabinetti degli eruditi, diffuso per tutta l' Italia ed oltre ancora, riprodotto assai volte coi nostri e co' tipi stranieri, e sempre ricercato ed esaurito: tal che l' egregio autore fu costretto, negli anni di sua vecchiezza, e quasi poco pria di mancare, a darne altra edizione, accresciuta di nuove dottrine, delle

recenti scoverte, di schiarimenti su vari articoli, ed arricchita d'avvertimenti e di note (6).

Dovrei qui far parola degli opuscoli di lui mentovati di sopra, delle memorie ch'ei scrisse concernenti l'*elettricità*, il *magnetismo* e l'uso medico di esso, la *folgore* ed altre *meteore*, lette da lui nella nostra R. Accademia (7), essendone pensionista, e pubblicate negli Atti della medesima (8): dovrei parlare delle Memorie ch' ei pur ci dette sul *galvanismo*, e del *Vesuvio*, e degli altri trattati di vario genere, scritti da lui, come agli amici solea dire egli stesso, per letterario diporto. Ma l'amore di brevità mi consiglia in vece di far conoscere quella fra le sue opere, che tanta gli ottenne celebrità in tutta l'Europa, e per la quale nuova luce e sommo incremento ebber le scienze della natura; dir voglio l'aureo libro: *Testacea utriusque Siciliae, eorumque historia et anatome tabulis aeneis illustrata*, prodotto in Parma pei tipi bodoniani.

I celebri naturalisti Pallas e Borne condannavano d'ignoranti o di pigri gli abitatori delle coste del mediterraneo e dell'adriatico, perchè doviziosi oltremodo di conchiglie e di altri prodotti subaquei, trascuravano con detrimento della storia naturale di riempiere il vuoto notabile di cui ella si risentiva. Fu

questa allo spirito del nostro Poli come la scossa elettrica che lo colpì e ne agitò tutta l' anima. Si accese quindi ad un tratto d' un ardore passionatissimo per questi studi. E chi può dire con quanta alacrità e con quale entusiasmo imprendesse egli un così grave ed interessante lavoro? I nostri mari appena, dirò così, delibati dagli osservatori marittimi, attendeano di ricever da lui una piena luce, e di vedere esaurita la storia della loro fecondità. A questa impresa cotanto vasta e grandiosa non bastavano certamente ed arte finissima di vedere, e pazienza instancabile, e accuratezza superstiziosa, e intrepido coraggio, e forza di vocazione sentita: vi abbisognava eziandio un ricco corredo di lumi e di cognizioni varie, e suppellettile di dottrine che portano la face nello studio della natura, e sagacità d' invenzione, e spirito d' ordine, e vigore di mente non ordinario e comune. Dotato di sì nobili e rari pregi, e pieno di fisiche, chimiche, anatomiche, e fisiologiche prenozioni il nostro dotto naturalista si lanciò coraggioso ne' regni bui ed immensi d' Anfitrite, e dette principio alle sue ricerche intorno ai testacei delle due Sicilie. Questo ittiologo valoroso, come lo chiama il chiarissimo veneto Giovanni Triffon Novello (9), il quale s' era addestrato a conoscere e distin-

guere vari corpi marini ne' musei più accreditati d'Europa, prese a visitare con assiduità e costanza le diverse specie di essi ne' loro seggi nativi, ad esaminarli nel loro stato di vita, nelle loro proprietà, e in tutte le loro particolari relazioni. Consultava tratto tratto i professori nati della ittiologia, voglio dire i pescatori e gli uomini marinareschi; ed aveva il felice dono d' intenderli, e d' intender poi assai più che quelli dir non sapeano. Impadronivasi quindi della esperienza di que' dotti ingenui; e trasfuso in essi a vicenda lo spirito delle sue avvedute ricerche, giunse a renderli ministri opportunissimi della sua ragionata sagacità. Egli intanto osservava con quello spirito che distingue il naturalista filosofo dal minuto nomenclatore, esaminava con sempre crescente oculatezza, tentava, sperimentava, e scopriva. Con questo laborioso ma per lui caro esercizio di lunghi anni era divenuto sì destro, che di ciascun di quegli esseri determinava con precisione i caratteri, discopriva nuove proprietà, e presagiva in guisa che spesso mostravasi come il profeta della natura. La ispirazione del suo talento era assai volte secondata dal fatto.

Non può negarsi che lo studio de' prodotti subaquei avesse a que' tempi in Italia valenti ed esimii coltivatori. Sappiamo pure

che le conchiglie erano state contemplate dal Bonanni, dal Langio e da altri; che qualche studio più attento ne avea fatto il Listero; che più ampiamente e con maggior distinzione e chiarezza presentate le avea nel suo *Indice de' testacei* il Gualtieri (10); che con molta lode lavorò sul suggetto medesimo il d' Argenville; che più filosofica e più opportuna pei veri naturalisti fu l' opera dell' Adanson (11). Fatte aveva molte osservazioni su le produzioni marine il celebre Spallanzani. Il Caulini (12) erasi anche applicato a studiare i prodotti del mare napoletano, e spinse più che potette le sue investigazioni, soprattutto intorno alla fecondazione di essi. L' abate Olivi, il più grande ittiologo dell' Italia, ci diede una *Zoologia adriatica*. Un saggio delle produzioni del mare istesso pubblicò l' insigne naturalista patavino Vitaliano Donati. Giovanni Ravennese, il Bianchi, il danese Brunnich, che studiò i nostri mari, il Bonvicini, il Majoli, il dottor Vianelli, a cui è dovuta la scoverta delle lucciolette marine; i dotti e valorosi medici Giuseppe Fabris e Bartolomeo Bottari ed altri ancora coltivato aveano con buon successo queste nobili scienze e facilitati i progressi delle medesime. Il libro però del nostro ittiologo offre caratteri particolari e pregi affatto nuovi e distinti.

Seguendo nel piano generale dell' opera le orme del famoso Plinio del nord riguardo ai nicchi, divide egli poi i molluschi testacei in tre sezioni: in quei che son dotati d' un lungo piede o falciforme, o lanceolato, o clavato, o di qualche altra figura, piegando il quale in arco mutano posto parendo quasi che saltino, e che perciò da lui diconsi *subsilienti*: in quei che coll' ajuto d' un largo piede camminano strisciandosi su la terra, e che son dotati d' occhi e di capo, detti con giusta voce *reptanti*: ed in quei finalmente, i quali essendo muniti; a guisa di polipi, di molte braccia di cui si valgono per muoversi ed abbrancar la preda, vengon distinti col nome di *brachiati*. Fissa quindi i caratteri e le proprietà di ciascuna specie con una precisione ed accuratezza ammirabile, e spande su tutto una luce limpida e sfavillante. Inoltre quest' opera dir si dee affatto classica, e d'una fisonomia tutta propria e per la novità del sistema, e pei nuovi lumi che sparge intorno alla respirazione de' testacei, e pel grande apparato di ragioni con cui sostienvisi essere organico il guscio delle conchiglie, e formante un solo tutto co' molluschi che l' abitano, il che distrugge l' opinione del famoso Reaumur (13), e pel fino giudizio con cui vengono rettificate le inesattezze di più celebri

nomenclatori ,, In questo genere, così scrive
,, di questo libro l'eruditissimo Andres, pos-
,, siamo ben compiacerci d' aver veduto sor-
,, gere a' nostri dì la grand' opera de' *Testa-*
,, *cei delle due Sicilie*, del dotto ed accu-
,, ratissimo Poli, nella quale gareggiano la
,, copia e scelta delle conchiglie, la sodezza
,, della dottrina, l' evidenza e giustezza delle
,, descrizioni, la verità e bellezza delle figu-
,, re, la finezza della incisione, la proprietà
,, de' colori, l' eleganza e magnificenza della
,, stampa; e tutto concorre a rendere l'opera
,, del Poli *Testacea utriusque Siciliae* una
,, delle opere più perfette, che sieno in que-
,, sto genere venute alla luce (14) ,,. Affret-
tavasi colla più viva impazienza il nostro fi-
losofo al compimento di quest' opera interes-
santissima, e ne avea già preparati in parte
i materiali, quando fu prevenuto da morte.
Nondimeno nella sua ultima disposizione ne
raccomandò la produzione del rimanente, af-
fidandola alle cure ed alla diligenza d' un uo-
mo abile in questi studi, della cui opera so-
leva anch' egli valersi in così fatti lavori (15).

Non può dirsi poi quanto lieto e super-
bo ei si mostrasse dell'acquisto di nuove spo-
glie, con quanta compiacenza ci vagheggiasse
le sue ricchezze, con quale esultanza le or-

dinasse, e ne facesse bella mostra ai curiosi sguardi de' dotti. Aveva egli nella sua dimora in Inghilterra, in Olanda, in Francia ed in altri paesi raccolta con incredibile avidità ricca copia di testacei di tutt'i mari, e formatone un museo degno dello studio e dell'ammirazione de' naturalisti: il quale, aggiuntavi la collezione delle conchiglie del regno di Napoli e di Sicilia, divenne il più bello e più copioso di quanti in sì fatto genere si fossero giammai veduti. Era inoltre pregevolissima la raccolta ch' ei possedeva di litofiti e di zoofiti; ed un'altra di fossili e minerali; e l' assortimento di tele, di armi, di utensili d'ogni specie, di Otahiti, della nuova Zelanda, e d' altre regioni, recati dal celebre capitano Cook dopo i suoi viaggi intorno al mondo. Così le ingiurie e le vicende de' tempi non avessero in gran parte dissipati e distratti questi tesori! Preziosa e scelta era eziandio la collezione delle sue macchine d'astronomia e di fisica; e quella di tavole, di simulacri e d' altri oggetti, i quali offerivano, per così dire, una scuola de' costumi e de' riti cinesi, come anche di vari ordegni d'istruttiva e piacevole curiosità, con cui solea procurar talvolta una gradevole diversione alle proprie ed alle cure de' dotti e studiosi amici.

Coltivò anch'egli la numismatica; e tanta raccolse preziosa copia di medaglie quanta forse tra noi non mai si vide. Gravato dagli anni e afflitto da malori, col soccorso d'un erudito svedese, conoscitore di siffatte cose (16), aveva egli ordinate bellamente in tre classi le antiche, in urbiche greche, in familiari romane, in romane imperiali, e tutte d'ogni metallo. Vedeasi anche una doviziosa raccolta di monete de' bassi tempi, di quelle delle città italiche che ne coniarono per concessione de'rispettivi principi; e de'dinasti e sovrani di Napoli e di Sicilia dopo l'invasione de' Goti, e de'Saraceni fino a'dì nostri: tra le quali ricca oltremodo era la serie degli Aragonesi di Sicilia, de'Castigliani, e de'discendenti di Carlo V. Oltre alle monete di corso d'ogni metallo e di tutt' i moduli, era pure da ammirarsi la scelta de' medaglioni, monumenti durevoli de'fatti storici. Questa bella, copiosa, e interessante collezione presentavasi ben disposta agli occhi degl' intendenti e de' curiosi, per le diligenti cure d'un dotto amico di lui, che l'avea classificata ed ordinata, e compilatone eziandio un accurato catalogo cronologico (17). Nè il Poli era uno di que' semplici geniali amatori, i quali ostentano per vanità ricchezze e tesori di tal natura, senza il merito dello

studio e della intelligenza. Impegnato a spargere più chiara luce intorno ai contrassegni, che incontransi sulle nostre non meno che sulle monete antiche d' ogni classe, erasi egli occupato d' un lavoro corrispondente, come mostrano alcuni squarci mss. rinvenuti tra le sue carte.

Ai tanti pregi di grave ed alto sapere unì anch' esso la cognizione delle lingue viventi, della filosofia, della storia, dell' amena letteratura; nè ebbe a sdegno la poesia. So, che l' Italia, sempre amatrice d' entusiasmi focosi, non lo ebbe in riputazion di poeta; nè egli alzò mai grido in quest' arte divina. L' immaginazione di lui non era fervida, impetuosa, brillante ne' concetti, non rapida, forte, animosa ne' trasporti e ne' voli, non seducente per vezzi e per grazie: mite e docile di carattere, era paga di mostrarsi seria, mansueta e tranquilla. Amò egli di scriver versi come a ricreazione dell' animo., persuaso, sull' esempio ancora de' Redi, de' Manfredi, de' Bernulli, de' Bianchini, e di altri severi ingegni, che gli uomini di gravi studi non contraggono macchia dal conversar colle muse; e che le scienze della natura e le poetiche amenità non si escludono nè si sprezzano a vicenda, come con falso e prepostero giudizio sentenziarono talvolta alcuni spiriti

superficiali. Benchè le spinose e gravi materie signoreggiar vogliano d' ordinario su lo stile colto, e trattarlo quasi da schiavo, non impedirono nondimeno che il Poli vestisse lo squallore delle cose istesse le più difficili con le venustà della poesia, come ognun può vedere nel *Viaggio celeste* ch' ei descrisse, ove guidato da Urania tutta svolge la sublime dottrina degli astri. Furono molte e varie le cose poetiche scritte da lui nella lingua d' Italia e in quella pur di Sicilia, divenutagli famigliare per la lunga dimora ch' ei vi fece, e per lo studio onde giunse a penetrarne lo spirito ed a copiarne fedelmente i caratteri. Così egli temperava il rigore de' profondi suoi studi, e intrattenevasi piacevolmente cogli amici lontani.

E come l' assidua e costante coltura del proprio ingegno, e le varie peregrinazioni gli aveano abbellito lo spirito d' erudizione multiplice, ed apprestato un pascolo dovizioso di notizie d' ogni maniera; così la domestica conversazione con lui potea risguardarsi come un' accademia. Dotti ed eruditi nazionali e stranieri, e uomini distinti per pregio di spirito e di civiltà, recavansi a visitarlo, e vi passavano le lunghe ore in utili ed ameni colloquii di letteratura e di scienze. Condiva egli i suoi discorsi di varietà erudite, di racconti piacevoli ed istruttivi, di curiose

e interessanti particolarità intorno a diversi oggetti di multiforme sapere.

Tanta e così chiara riputazione, l'alleanza e la dimestichezza che fatta avea co' professori più celebri e co' dotti più distinti d'Europa, de' quali alcuni serbarono costantemente con lui epistolare corrispondenza, gli ottennero quelle onorevoli distinzioni che sogliono decorare il merito de' sapienti. Il nome di lui non solo si volle dato a fregiar l'elenco degli Accademici della nostra R. Società Borbonica, e del R. Istituto d'Incoraggiamento; ma quelli ancora della R. Società di Londra, dell'Instituto di Bologna, delle Accademie di Torino, di Siena, di Filadelfia, e d' altre Società insigni d' Europa: al qual onore corrispose anch' egli facendo belli delle sue dotte Memorie gli atti e gli annali di alcune di esse le più famose e distinte.

II.

Ma l' acquisto di tanto onor letterario e di tanta suppellettile di scienza seppe anch'egli e facilitarselo a un tempo e decorarlo nobilmente de' migliori pregi dell' animo, derivanti dal vero spirito di religione, dalla integrità de' costumi, dall' esercizio delle cristiane e civili virtù.

Fu sentenza del gran Bacone, che la vera e molta filosofia fa l'uomo veracemente e profondamente cristiano, come la poca e la falsa mena sovente alla irreligione ed alla empietà (18): sentenza sublime, conforme a quella d'un teologo prestantissimo, che con bella enfasi chiamava la filosofia *catechismo alla fede* (19). Così lo spirito di religione per una reciproca permutazione d'influenza e di uffizi, purificando il pensiero dell'uomo, sublimando il di lui intelletto, e rettificandone il cuore e la volontà, ne avvalora e nobilita la ragione, la informa e la illustra della più pura e verace sapienza, e tanta forza le somministra, che essa non teme nè la fallacia de' sensi, nè i prestigi della immaginazione, nè l'influsso malefico dell'altrui ingannevole e seducente dottrina. In questo senso scrisse pure un profondo ingegno, che il sapere tanto più giova all'uomo quanto egli è più religioso (20): oracolo pronunziato assai pria dalla stessa divina sapienza.

Può dirsi in fatti del nostro Poli, che l'augusta e bella figlia del cielo, la religione, la quale sorrise a lui bambino, e lo animò giovanetto, e lui già fatto adulto seguì sempre indivisibil compagna, contribuisse mirabilmente all'acquisto del di lui sapere, e che il sapere aumentasse progressivamente il pregio

delle virtù di lui, e fortificasse i sentimenti di quella soda e sincera pietà, la quale fu in tutt'i tempi l'ornamento più bello del di lui spirito illuminato. E in verità lo studio della religione, che Locke istesso commenda come il primo, il più nobile, il più necessario di tutti gli studi (21), formò un oggetto principalissimo delle occupazioni di lui, come leggiamo de' Leibnitz, de' Boyli, e d'altri gravi sapienti. E di qui apprese egli a venerarne con più rispettosa sommessione gli oracoli, e ad amare con più vivo sentimento quel giogo sotto del quale eransi incurvati tanti preclari elevatissimi spiriti. Deplorava egli lo stato della umana natura, che quantunque così superba tenta in vano d' innalzarsi a conoscere le più importanti verità senza la scorta della rivelazione. Nella sublimità de' misteri scorgeva egli la debolezza della sua mente. Io non posso rammentare senza tenera commozione quante volte ne' familiari colloquii, ch'ebbi sovente con lui, espresse egli il suo abbominio contro le insane dottrine di quegl' ingegni orgogliosi e lascivi, i quali fattisi rivenditori dell' antica incredulità ed apostoli della nuova, adoperano il pravo talento d' insinuare ne' loro scritti il veleno della seduzione negli spiriti deboli, convertendo la scuola della vera filosofia, scuola augusta dell' intel-

letto e del cuore, in una scuola di libertinaggio e d'empietà. ,, Per facoltà ottenutane a
,, viva voce dal dotto Pontefice Clemente XIV,
,, ho letto anch'io, mi diceva egli, e leggo
,, i libri degl'increduli; ma le loro obbiezioni
,, non turbano punto la sicurezza della mia
,, fede: una sola non havvene che non ri-
,, manga distrutta da una invitta risposta.
,, Che se io non sapessi darla talvolta, non
,, potrei per ciò dubitar che non v' abbia;
,, giacchè mi val d'assioma il principio, che
,, contro una verità dimostrata non può es-
,, servi obbiezione insolubile ,, .

E solea valersi d'ogni occasione ed impiegare ogni mezzo per porre in credito la religione, e il buon costume. Chiamato a reggere da Comandante la R. Accademia Militare, dava opera principalmente, che la gioventù affidatagli informata fosse ne' principii della vera e soda morale; che docile alla disciplina si assuefacesse a sentir l'impero della legge, ad obbedire agli statuti, ad ascoltar le lezioni della sapienza, a rendersi abituale l'adempimento de' propri doveri. E come la sua pietà era pura e scevera da superstizione, e preferiva egli le virtù limpide, schiette, placide, alle teatrali e strepitose, che per lo più sono innestate sulla radice d'un qualche vizio; così i caratteri istessi cercava imprime-

re ne' sentimenti e negli atti de' suoi teneri amatissimi alunni.

Ma specchio infallibile del religioso suo animo non sono anch' essi i suoi libri? Quante volte ne' suoi Elementi di Fisica invita egli la gioventù studiosa ad ammirare nelle opere della natura la mano adorabile del Creatore, a riconoscervi l' impronta della di lui infinita sapienza, e i fini della mente eterna, architettrice e ordinatrice dell' universo! E negli altri suoi libri in quanti modi non chiama egli i leggitori a contemplare in ogni essere creato il dito dell' Onnipotente, che in cifre eterne v' impresse l' augusta parola: *eccomi?* Tenendo meco più volte ragionamento intorno ai poeti, condannava esso con nobile indignazione la reproba libertà di coloro che con versi lusinghieri si studiano d' ingentilire il vizio e d' accarezzar le passioni più insidiose e più ree. E si sa d' altronde che l' arte de' versi ebbe per lui più possenti attrattive quando impiegavala a trattare sacri o morali argomenti: come può scorgersi da alcuni inni e dai salmi ch' egli tradusse a suggerimento devoto di S. M. Maria Elisabetta piissima nostra Sovrana.

E dal fondo della religione trasse anch' ei quello spirito di moderazione, di bontà, di dolcezza, onde piacque e fu amato da tutti.

Le aure, che respirò nella Corte, non influirono punto ad inorgoglirlo. Tutti gli oggetti che il circondavano, tutte le voci che gli risuonavano all' orecchio, tendeano pure a destargli nell' animo i sensi della vanità e della boria: ei nondimeno si serbò sempre modesto, sempre cauto nel governo di sue passioni, nè mai fe sembiante d' essere per ciò divenuto altr' uomo che pria non era. Ad aprirsi l' adito alla Reggia non aveva egli adoperato il fraudolento studio della sorpresa e del raggiro; ma tratto ve lo avea la fama de' suoi illibati costumi e del suo divulgato sapere. Non aspirò egli mai al sorriso della fortuna strisciando per vie di fango, avendo ricorso alla ciurmeria ed all' intrigo, coprendosi del misterioso manto d' impostura, del quale ha bisogno la spesso infingarda e sempre presuntuosa ignoranza. Fatto degno della confidenza de' suoi sovrani, onorato da essi e con isplendidi doni, e con lettere amichevoli, carezzato e distinto coi contrassegni più luminosi di benevolenza e di stima, non mai ne trasse argomento di gloria vana, d' insolente alterigia, o di superba jattanza. Solea bensì manifestare agli amici i favori della sovrana munificenza, per divider con essi la soddisfazione dell' animo suo, per dare uno sfogo al tenero sentimento di gratitudine ond' era al vivo penetrato il suo

cuore, e che nelle anime dilicate ha pur bisogno di espandersi. Ebbe anch' egli più volte il singolare onore d' essere visitato da personaggi cospicui, da grandi, da principi, da sovrani, che intertenendosi familiarmente con lui feron conoscere in quanta estimazione lo avessero, e quanto lor fosse in pregio il distinto merito della virtù e del sapere: ed egli da sì magnifiche onorificenze sapea sol concepire que' nobili sensi che suol destare ne' generosi petti l' idea di piacere ai grandi, e quelli anche più lodevoli d' un devoto e riconoscente rispetto. A formar pieno ed esatto giudizio della moderazione dell' animo del nostro filosofo basta il sapere che la condotta di lui fra' lo splendor della Corte fu così saggia, così prudente, così sicura che si conciliò la stima e l' affetto di quei medesimi, i quali forse invidiavano in lui il favor del Monarca e la benevolenza del Principe. E poi niuno ignorar potea quanto fossero ben collocate queste tenere particolari affezioni di que' cuori augusti verso di lui, che fu sempre sollecito di ben meritarle col suo costante inalterabile attaccamento, colla fedeltà la più sincera e più pura, e col farsi loro seguace e compagno nelle vicende d' aspra fortuna, e nell' amare contraddizioni onde il cielo volle mettere a prova la loro insigne virtù.

Nel consorzio amichevole, che formò sempre la delizia del nostro Poli, e che egli sapea condire della urbanità la più affabile e la più dolce, non s' udì mai dal suo labbro un accento, che facesse oltraggio alla bontà del suo cuore, non mai un tratto acerbo ed amaro, che traesse seco un brano sanguinoso dell' altrui riputazione. Lontano da quella bassa e vil gelosia, dalla quale è pur raro che non si lascino prendere gli uomini di lettere, rispettava oltremodo gl' ingegni, si compiaceva delle loro produzioni,. e ne era sì facile lodatore che talvolta sembrava in lui un difetto. Odiava quindi i temperamenti aspri e difficili, le irritabilità dell' amor proprio, le intolleranze feroci di opinione; ed avrebbe amato che i cultori sopratutto delle lettere e delle scienze dessero agli altri costantemente l' esempio d' un animo pacato, indulgente ed amico. Ai contradittori suscitatigli dalla stessa celebrità del suo nome rispose sempre con dignità, e senza amaro ed acre risentimento. Entrò una volta in dotta disputa intorno ad alcune dottrine riguardanti la elettricità con un fisico di chiaro nome (22), ed in quella controversia serbò un contegno da uom discreto e da saggio. Gli annotatori riputatissimi ad una delle edizioni de' suoi Elementi di Fisica usaron talvolta de' modi alquanto acerbi

nelle loro osservazioni sopra alcuni principii adottati da lui co' fisico-chimici delle vecchie scuole ; ed ei profittando delle loro censure vi sostituì le recenti dottrine, accreditate dalla esperienza e dalle felici scoverte de' più avveduti esploratori della natura (poichè in siffatte scienze il dì che nasce suole annientare sovente le teorie e le ipotesi del dì che muore).

Che se pruova d'animo fatto per la virtù, e indizio non equivoco d'indole nobile e generosa fu sempre il sentire amore pel pubblico bene, e il mostrarsi sollecito di promuoverlo, co' sussidii principalmente delle utili scienze e delle arti; tacer non si denno le cure che furono adoperate dal Poli per vedere aumentato l' onore della cultura, e sempre crescenti i progressi del saper nazionale. Sarà sempre memore la Sicilia delle industrie di lui nel concorrere a questo importantissimo fine in tutt' i migliori modi che suggerir gli poteano i propri lumi, e l' attività dello spirito, e le influenze della pubblica stima sul felice successo di quanto egli sapesse proporre ed imprendere. Eletto a Presidente perpetuo del nostro R. Instituto d' Incoraggiamento, quali cure e quai mezzi non impiegò per vederlo prosperare e fiorire, animando i dotti ingegni ad illustrare co' loro lumi le scienze naturali, ad istituire degli esperimenti, a ten-

tare, a perfezionare, ispirando il genio per le utili invenzioni, ed invocando la protezione del Principe su le intraprese più rilevanti e più gravi? Il desiderio ardentissimo di contribuire alla gloria delle lettere nel proprio paese lo avrebbe indotto ad assumersi la Presidenza della pubblica Istruzione, alla quale venne egli con calde instanze chiamato, se non avesse sentito in se medesimo depauperato in gran parte dai malori e dagli anni il fondo di quelle forze, che richiedeansi per sostenerla. Non immemore del suol natio fece anch' egli a quel Seminario, ove bebbe il primo latte di sua morale e letteraria educazione, il ricco dono di molte macchine, tra le quali si distingueano l' intero apparato della pneumatica, un altro microscopico, un barometro ed un termometro, lavori pregiatissimi del famoso Dollond, ed altri ordegni meccanici; onde potesse quella gioventù coltivare con miglior successo le scienze fisiche, e trasfonderne il gusto in quella dell' età vegnenti.

Così vivea il saggio nostro filosofo tra l' esercizio delle più sode virtù civili e cristiane, coltivando costantemente il suo ingegno, a dispetto anche della crescente vecchiezza, caro ai dotti ed agli amici, e carissimo agli adorati da lui augusti e magnanimi Principi: quando le abituali infermità, con le quali per

lo innanzi parea quasi scherzasse, rendute ormai più tormentose e più fiere si annunziarono di prava indole, minacciante i preziosi giorni della sua vita. A combatterne e vincerne la sempre più temuta ferocia tutti vennero adoperati i mezzi dell' arte salutare, cui sembrava desse come più d' efficacia l' affettuosa e tenera sollecitudine de' professori e degli amici. Da quale affanno compreso fosse per tanta sciagura il cuore amantissimo dell' augusto. Monarca, non è sì facile a intendersi. Egli, che asceso poco innanzi al Trono ereditario delle Sicilie, dato avea al benemerito precettore e virtuoso amico una nuova testimonianza del suo generosissimo affetto, aggiugnendogli a quello, che ottenne un tempo, di cavaliere del real ordine di S. Giorgio, l' onore più distinto di Commendatore dell' ordine di S. Ferdinando e del Merito; quante volte avrebbe voluto vederlo insignito di quel prezioso e nobile distintivo, e compiacersi della lieta idea de' titoli luminosi che il sosteneano! Combattuto intanto da speranza e da timore ne chiedea novelle ad ogni istante, e le aspettava con quel tormento che sogliono cagionare le tenere perplessità di chi ama. La Metropoli, che palpitava sul pericolo d' una vita cotanto cara, esultò per qualche istante all' annunzio d' inaspettato miglio-

ramento; e quanti lo amavano lasciaronsi anch' essi facilmente sedurre dalla veemenza del desiderio, e dalla pietà dell' amore (poichè siam facili a lusingarci nelle cose che grandemente desideriamo). E allora fu che animato da dolce speranza, nè potendo più reggere ai movimenti irrequieti dell' agitato suo spirito, mosse al fin dalla Reggia l' affettuoso Monarca, e recossi a visitare il diletto amico e maestro. Quali fossero in quell' incontro i loro affetti reciproci, quali gli sguardi, e l' emozioni del cuore, e le rimembranze, e gli accenti, ognun sel pensi. In situazioni di tal natura chi può spiare lo stato di due anime use ad amarsi, a parlarsi, ad intendersi da lunghi anni? Un Re a letto d' un uomo languente per grave morbo, cui il rispetto, la gratitudine, le affezioni più tenere e più soavi, e il lungo usare familiarmente, stretto lo aveano coll' adesione la più tenace e più cara: un Mentore, un precettore, un amico, la cui anima era avvezza a rispondere al minimo tocco di dolci e nobili affetti verso il suo Re, il suo benefattore, e dirò anche il suo tutto, sono obbietti, che di rado si offrono, ma non mai si esprimono. E quando anche il più felice pensiero, e la penna più animata e più viva chiedessero in lor sussidio gli esempli e le immagini che ne somministra

in tali congiunture la storia, non saprebbero mai adequare i caratteri e la natura di sì patetiche straordinarie combinazioni. Possiam dire soltanto, che questo uffizio pietoso onorò sommamente l' anima eccelsa e la virtù generosa dell' augusto Monarca, e fu l' omaggio il più solenne e magnifico che ei tributasse al merito del suo amico e maestro: e che questi mentre studiavasi di tergere con occhiate pietose al cielo i suoi lumi di mal frenate stille rigonfii, mostrasse a un tempo e di quai sensi di gratitudine penetrata fosse l' anima sua, e con quanta rassegnazione adorasse la volontà di Colui nelle cui mani è la vita e la morte.

Quel miglioramento pertanto non era che apparente ed efimero, foriero, come dicesi, di vicina dissoluzione. Il virtuoso paziente s' era già preparato a mirare con immoto ciglio la morte, e già parlava con cristiana fermezza del suo imminente passaggio. Al primo avviso del suo pericolo eransi dileguate dalla sua mente le idee mondane e subentrato in vece il pensiero della eternità. Aprì quindi tutto il suo cuore alle speranze della religione; e confortando colla più serena tranquillità i mesti e dolenti amici, mostrava loro come si dee morire. Ma già si estinse l' ultimo raggio, che rimaneva ancora d' inquieta speranza

per la conservazione della vita di lui. Già era apparso l'ultimo giorno per segnare a quell'anima le vie del cielo. Lo assalgono gli ultimi sforzi della natura, riceve egli i soccorsi estremi della religione; e la ministra inesorabile degli eterni decreti viene a toglierlo dal numero de' viventi, perchè esso cominci gli anni eterni della verace esistenza nel soggiorno della beatitudine e della pace (23).

Tal fu Giuseppe Saverio Poli: dotto e sapiente di nobil fama, saggio e virtuoso scienziato. Possa intanto, eccitata da sì illustre esempio, accendersi di bella emulazione la gioventù, e tentare animosa il sentiero istesso ch' egli percorse. Vegga pure questa classica terra sorger non tardi dal fecondo suo seno ingegni felici che ne ritraggano in se medesimi al bene ed all'onor della patria la viva immagine. Ed apprenda ogni dotto, che la religione e la virtù sono la vita e l' ornamento de' costumi non meno che delle scienze.

NOTE.

(1) Giuseppe Saverio Poli nacque in Molfetta il 24 ottobre del 1746 da Vitangelo e da Eleonora Corleo.

Questa città può vantarsi d'aver data la nascita a molti uomini distinti per virtù e per sapere. E se vogliasi aver riguardo al numero degli abitanti di essa, si può dire che ne abbia prodotti moltissimi, dalla metà sopratutto del passato secolo fino a dì nostri.

Nacque in Molfetta *Antonello de Lacertis*, medico illustre del secolo XV, ricordato dal Toppi e dal Nicodemi.

Antonio Lupis, che fiorì sul cadere del 1600, fu anch' egli molfettese, e scrisse varie opere, le quali, benchè mancanti de'caratteri del bello stile, sono pregevoli nondimeno per copia di dottrina ed erudizione, e mostrano il felice ingegno e 'l severo giudizio dell'autore.

Carlantonio de Luca, che vi nacque nel 1630, fe sommo onore al foro napoletano, come può vedersi nelle *Memorie degli scrittori legali* di Lorenzo Giustiniani. T. 2.

Giuseppe Marinelli fu buon dottore, e scrisse la storia del saccheggio, che sotto Ferrante di Capua duca di Termoli dettero a Molfetta i francesi nel 1529: la quale storia fu pubblicata dal ch. Alessio Aurelio Pelliccia nella Raccolta di varie cronache appartenenti al nostro regno, stampati dal Perger. T. 4.

Uomo dottissimo fu egli poi il molfettano *Padre Giovanni Vista* de' minori osservanti. Il fiore degli eruditi, i dotti più distinti di Roma ne ammirarono la fecondità della mente, la vasta dottrina e la memoria prodigiosa, nelle frequenti e solenni pruove ch' esso ne dette in argomenti di sacro e di profano

sapere. Fu professore di teologia nella università di Altamura stabilita dal celebre monsignor Cusani. Ottenne i primi onori nell' Ordin suo. Impiegò il frutto delle sue fatiche alla formazione d'una ricca biblioteca la quale accrebbe il decoro del Convento della sua patria ove morì l'anno 1767. Gli fu eretto un monumento ove sotto al busto di marmo si legge una elegante iscrizione dettata dal chiarissimo Gio: Battista de Bonis, di cui abbiamo un canto epitalamico per le nozze del nostro re Ferdinando I di sempre gloriosa ricordanza, e due poemi latinissimi, il primo intitolato *Hydropogia*, *seu de potu aquae*, e l'altro *de febri populari neapolitana* dell' anno 1764. Il Vista scrisse una elegantissima orazione funebre latina in morte di monsignor Fabrizio Salerni vescovo di Molfetta.

Il nome di *Ciro Saverio Minervino*, nato anche in questa città il dì 17 agosto del 1734, è troppo noto fra noi e presso i dotti stranieri. In Roma, ove dimorò per più anni, seppe egli meritarsi la stima e la benevolenza de' dotti, de' prelati, de' cardinali, e principalmente dell' Em. Ganganelli, poi Papa Clemente XIV. Il duca di Parma nel 1768 lo invitò per mezzo del marchese Du-Tillot alla cattedra del dritto pubblico in quella università, ma occupato d'ordine del proprio sovrano a scrivere intorno ad alcune dilicate materie giurisdizionali, rifiutò l'onorevole invito. Apertosi nel 1773 il collegio della Nunziatella, vi venne egli impiegato in qualità di vice-rettore e professore di storia sacra e profana, di cronologia e geografia. Instituita nello stesso anno fra noi l'Accademia delle scienze e belle lettere, vi fu dichiarato socio pensionario. Inclinatissimo allo studio della storia naturale, raccolse gran numero di oggetti, risguardanti principalmente il ramo mineralogico, sopra

tutto di concrezioni e *petrificazioni* di varie specie. Applicatosi poi all'antiquaria, unì al suo museo dei prodotti della natura una preziosa raccolta di vasi detti etruschi, di medaglie greche, latine, longobarde e gotiche, di antiche monete urbiche, tra le quali vedeansene delle molto rare. Di questi tesori e della ricca sua biblioteca avvisavasi di farne un dono, per pubblico uso, alla diletta città natia, ma prevenuto da morte il dì 21 maggio del 1805, non giunse a veder compiuti i suoi voti. Molte opere scrisse il Minervino legale-diplomatiche, fisiologiche, di storia naturale, d'antiquaria, assai stimate dai dotti, e commendate da eruditi stranieri, e molte altre ne lasciò mss. Chiunque ama conoscerle, e vedere anche meglio quanta gloria recato abbia al nome napolitano questo egregio ed infaticabile letterato, legga il Soria: *Memorie storico-critiche degli storici napolitani*, e la *continuazione al nuovo Dizionario storico* del dotto sig. Olivier-Poli artic. *Minervino*.

In Molfetta nacque ancora il dì 1 marzo del 1756 *Giulio Candida*. Compiuti ivi i suoi studi, venne in Napoli per addirsi alla medicina. Ebbe a maestro il famoso medico e botanico Vincenzo Petagna, cui fu sempre carissimo, come fu caro eziandio al dotto suo concittadino testè da noi mentovato, l'ab. Ciro Saverio Minervino. Incoraggiato da essi a coltivar la storia naturale, in breve tempo vi fece egli tali progressi che venne spedito da Ferdinando insieme con altri dell'Accademia delle scienze, di cui era socio, a visitare e disegnare i fenomeni del memorando tremuoto accaduto nelle Calabrie l'an. 1783. Ivi ebbe occasione di raccogliere gran copia di oggetti di storia naturale, che trasmise ai musei del Petagna e del Minervino. Ritornato in Napoli scrisse un opuscolo

sul *Molibdeno*, minerale da lui rinvenuto e studiato in quelle province. Valeva egli molto non solo nella mineralogia, ma anche nella insettologia e nella botanica. Fu scopritore d'una nuova e bella specie di scarabeo nella Calabria, al quale l'illustre Petagna, per onorare il valente discepolo, dette il nome di *Candida*. Si vegga *Vincentii Petagna specimen insectorum*. Neap. 1786, pag. 3. Se questo valoroso naturalista non ci fosse stato rapito da morte immatura che lo colpì il dì 22 giugno del 1785 in Molfetta, ov'erasi ritirato a cagione de'suoi malori, avremmo di lui altre opere interessanti che meditava già di produrre.

In Molfetta ebbe pure i natali *Felice Fiore*, colto e gentile poeta, del quale abbiamo a stampa alcuni versi. Egli fu socio del nostro R. Institnto d'Incoraggiamento cui presentò una dotta e giudiziosa Memoria intorno all'agricoltura de' romani. Morì anch' esso nella fresca età di anni 36.

Giovanni Moscati, nato in Molfetta il dì 30 settembre del 1772, e canonico di quella chiesa cattedrale, fu poeta e filologo assai distinto. Dotto nelle lingue d'Atene e del Lazio, ed elegante scrittore italiano compose in vario metro gran numero di poesie ammirate dai cultori delle muse per la venustà e la eleganza dello stile. La sua biblioteca era ricca di varii codici mss. di classici latini, tra i quali distinguevansi principalmente un Giovenale ed un Lucano. Di questo fa menzione l'ab. Minervino nella sua opera: *su l'origine e 'l corso del fiume Meandro*, ove ne pubblica alcuni versi che non si hanno negli originali stampati. Il Moscati morì il dì 8 maggio del 1797.

Molfetta venne anche onorata dai nomi di monsig. *Gio: Battista Riganti*, illustre commentatore delle

regole della Cancelleria romana, e del nipote di lui l'Em. *Nicola Riganti*, che vi nacque l'an. 1744, e ch'è mancato non ha guari al sacro Collegio.

Giovanni Linguiti, nome caro alla filosofia ed alla umanità, ebbe pure in Molfetta i natali il dì 8 aprile del 1773.

A questi nomi chiarissimi aggiugnerò quello non meno illustre dell'arciprete *Giuseppe Maria Giovene*, uomo rispettabilissimo per integrità di costumi, per esimia virtù, e per vasta e soda dottrina. ,, Pochi, ch'io sappia, scrive il nostro Napoli-Signorelli nelle sue Vicende della coltura delle due Sicilie, pochi pareggiano e niuno sorpassa il dottissimo Giuseppe Maria Giovene nel trattare le materie agrarie con maggior corredo di fisica de' vegetabili, di chimica, di storia naturale, e di perenni osservazioni meteorologiche campestri ,,. Quanto sia vero un tal giudizio potrà ognuno vederlo dalle opere varie scritte da questo insigne filosofo. Ad impulso del ch. Alberto Fortis trattò egli della *rogna degli ulivi* in una dotta memoria, nella quale rigettando l'opinione di quei naturalisti che l'attribuivano alla puntura degl' insetti, ne determinò la vera origine, e colle teorie da lui stabilite dette ragione d'ogni fenomeno risguardante tal malattia. Questa memoria fu pubblicata in Napoli l'an. 1789, quindi in Milano, e fu inserita in Roma nell'*Antologia*, e negli *Opuscoli scelti*. La strage delle ulive fatta dai vermini nel 1791 nelle provincie di Bari ed Otranto spinse il Giovene a dare un salutare *Avviso ai proprietarii degli oliveti ed ai contadini della provincia di Bari per la distruzione dei vermini che rodono la polpa delle olive*. Questa memoria è ugualmente pregevole ed utilissima e per le dottrine geoponiche delle quali è arricchita, e per

l'efficacia de'rimedii che vi si propongono contro gl'insetti nemici del frutto degli ulivi. Scrisse anch' egli una *Lettera su la nitrosità naturale della Puglia Peucezia*, diretta al prelodato ab. Fortis a' 7 agosto del 1784, la quale non solo è compresa negli *Opuscoli* di Milano, ma si legge anche tradotta in francese ed unita al *Voyage à la nitriere naturelle de Molfetta* del Zimmermann. Fa parte ancora de'mentovati *opuscoli* un'altra Memoria scritta dal Giovene *su la coltivazione del cotone a color di camoscio*. Interessantissimi sono poi i *Discorsi meteorologici campestri* che cominciò egli a produrre sin dal 1788, e che furono da lui continuati. Anche questi si trovano inseriti negli *opuscoli* di Milano.

Oltre le accennate opere, e qualche altra memoria e dissertazione, ch'egli scrisse, le quali leggonsi negli atti d'alcune accademie, abbiam di lui una *Lettera* scritta al Mattei *sul primo salmo*: un'altra diretta al medesimo, ed impressa in Napoli nel 1790, su quel detto di Cristo agli Apostoli: *vos estis sal terrae*: un'*Orazione funebre* in morte di monsig. Orlandi vescovo di Molfetta, mancato nel 1775.

Il Giovene vive ancora, e vive all' onor delle scienze, ad esempio di vera virtù, ed a conforto dei teneri amici. Al nostro Poli fu sommamente caro questo insigne e benemerito suo concittadino.

(2) In fatti nel dicembre del 1764 il Poli ottenne da quel vescovo la tonsura e gli ordini minori.

(3) Passò a Padova l'anno seguente, cioè nel 1765.

(4) Ritornò da Padova l' an. 1770. E deposto l'abito ecclesiastico, venne in Napoli per addirsi alla medicina. Dopo qualche tempo i suoi manifestarongli il desiderio d'averlo in Molfetta ad esercitarvi quella professione, ed egli docile ai loro voleri vi si recò. Ma giuntovi appena, alcuni amici della famiglia, ed

altre persone autorevoli e sagge, come il Minervino, il sig. D. Gio: Antonio Volpicella, patrizio di Giove- [illegible], dimorante allora in Molfetta, ec. feron conoscere al padre quali e quante speranze troncate avrebbe alla gloria e alla fortuna del figlio, che tanto pur promettea, ritenendolo a vivere tra le angustie del proprio paese. Così il Poli fe ritorno donde era partito.

(5) Nel Collegio medico degl' Incurabili.

(6) Fu pubblicata l' an. 1822 in 5 volumi pei torchi d'Angelo Trani.

(7) Nel 1784.

(8) Nel 1788.

(9) Nell' opera eruditissima: *su i principii e i progressi della storia naturale*. T. 1.

(10) L' *Indice* de' *Testacei* del Gualtieri è un libro di riscontro forse il più stimabile di quanti abbiansi finora in conchiologia.

(11) Ne' libri anteriori a quelli dell'Adanson si studiavano le conchiglie più per saperle raccogliere, dice Andres, e per collocarle ordinatamente in un museo, che per conoscerle intimamente. L'Adanson trovandosi nelle coste del Senegal, dove avea l'opportunità d'osservarne molte, volle portare qualche rischiarimento a questa parte ancor troppo oscura della storia naturale; e non solo istituì, come altri, la sua classificazione, ma la formò assai più filosofica: esaminò più accuratamente le conchiglie nelle loro parti esterne, penetrò nel loro interno, osservò il corpo istesso degli animalucci, come niuno prima di lui avea fatto, le parti intime, il loro uso, la loro diversità, e la maravigliosa loro organizzazione, il sesso, l' accoppiamento, la generazione, la vita, la morte, e quanto appartiene alla natura delle medesime; e fece conoscere ai naturalisti una classe d' animali, quanto tra-

scurata nelle loro perquisizioni, altrettanto degna della contemplazione de' filosofi. *Hist. natur. du Senegal. Hist. des coquillages*.

(11) Il nostro napolitano *Filippo Caulini* fu certamente un instancabile ed accurato osservatore; e la perdita di lui, avvenuta nel maggio del 1810, fu di grave danno alle scienze naturali. Egli scrisse *su i polipi marini*, *su la pulce acquajuola del Termeyr*, *su la storia del fico e della proficazione*, *su la gorgonia e la madrepora*, *su la sertolara e la tubolara*; ed alcune dissertazioni *de piscium et cancrorum generatione*, *et zosterae oceanicae Linnaei* ἀνθήσει.

(13) Reaumur avea opinato che il guscio delle conchiglie si formasse da un muco tenacissimo di calcaree particelle ripieno, il quale trasudando dalla pelle venisse a indurire e formare nell' animale un' esterna coperta calcarea, nella stessa guisa che molte acque termali rivestono di crosta calcarea i corpi su i quali cadono. Il Poli però, mostrando con molte e valide ragioni che siffatto guscio è organico, distrugge affatto l' opinione del naturalista francese.

(14) *Della origine, progressi, e stato attuale di ogni letteratura*. T. 5, cap. 5.

Di quest'opera sì commendata del Poli abbiamo già due volumi in foglio atl. uno del' 1791, l' altro del 1795, con 39 tavole miniate ed altrettante di contorni, oltre all'eleganti vignette ed ai finali.

(15) Il ch. professore *Stefano delle Chiaje*.

(16) Il tanto stimabile per probità e per coltura *Federigo Schürer*.

(17) Il chiarissimo sig. Ab. *Nicolantonio Gangemi*, già canonico della cattedrale di Oppido.

(18) De augm. Scient. L. I. pag. 1.

(19) *Catechismus ad fidem*. Cyrill. Alex.

(20) *Philosophia viro prodest plurimum, si religione imbutus sit animus.* Lact. Div. Inst. L. VI. c. 1.

(21) *V. Guida dell' intelletto umano ec.*

(22) Il P. *Gio. Gaetano del Muscio de' ch. reg. delle Scuole Pie di Puglia*, valente fisico e matematico, già professore di meccanica nel collegio della Nunziatella, morto Arcivescovo di Manfredonia il dì 25 dicembre del 1808.

(23) Il Poli mancò di vita la notte del 7 aprile 1825.

FINE.

Copia ec.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ec.

ECCELLENZA

Agnello Nobile, libraio-stampatore di questa capitale, supplicando espone a V. E. Reverendissima, come desidera pubblicar co' suoi torchi *l'Elogio del Commendator Giuseppe Saverio Poli* scritto da Serafino Gatti; Che perciò ne supplica V. E. Reverendissima perchè si compiaccia ordinarne la revisione; e l'avrà ec.

Agnello Nobile.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

A dì 13 Agosto 1825

Il Regio Revisore Signor D. Gaetano Parroco Giannattasio avrà la compiacenza di rivedere l' Opera soprascritta e di osservare se vi sia cosa contra la Religione, ed i diritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri
Canonico Francesco Rossi.

SIGNOR PRESIDENTE.

Ho letto l' Elogio del fu Commendatore Giuseppe Saverio Poli che si vuol pubblicare colle stampe di Agnello Nobile, scritto dal signor abate Gatti. L' argomento fa onore alla Nazione, del pari il modo come il dotto autore lo tratta; verità di fatti, naturalezza di dire ed il tutto espresso col più purgato Italiano linguaggio. La Religione, e la Sovranità sono rispettate: per cui son di avviso che si possa permettere l' impressione.

Napoli 18 Agosto 1825.

Gaetano Parroco Giannattasio.

Napoli 24 Agosto 1825

Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione.

Veduta la dimanda del signor Agnello Nobile, libraio-stampatore, con la quale chiede di voler stampare *l' Elogio del Cavalier Giuseppe Saverio Poli*, scritto dall' abate signor D. Serafino Gatti;

Veduto il favorevolé parere del Regio Revisore signor D. Gaetano Parroco Giannattasio;

Si permette, che l' indicato Elogio si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.

Il Segretario generale, e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.